

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'assassinio di Sartau e il ritiro giordano

## Bloccata la trattativa Medio Oriente al centro di pericoli e tensioni

Messaggio di Pertini ad Arafat - Hussein invitato negli USA - Ad Amman il britannico Pym - L'OLP: era in gioco l'unità palestinese - Israele esulta per il fallimento americano

### Si torna al punto di partenza: l'OLP

di ENNIO POLITO

«L'OSTACOLO principale è un riconoscimento di Israele è Israele medesimo. Il solo modo per ottenere questo riconoscimento è negoziare con noi. Finché Israele si rifiuterà di discutere con l'OLP, implicitamente si rifiuterà di farci riconoscere... Dire che l'OLP deve riconoscere Israele non significa nulla, finché le parti in conflitto non siedono al tavolo di una trattativa... È a quel tavolo che si deve parlare di tutto. E, prima di tutto, decidere di quello Israele si parla: se di quello del '48 o di quello del '67. Così si spiegava Issam Sartau nel lungo colloquio con un intellettuale ebreo francese, impegnato al pari di lui per la pace, il cui resoconto appare su «Libération».

E in un'altra intervista, riprodotta postuma sul «Quotidien de Paris», dopo aver rivendicato il valore del suo dialogo con la sinistra israeliana, aggiungeva: «Purtroppo, tutto lascia pensare che questa pace disturbata da alcuni paesi, e in particolare gli Stati Uniti».

Sembra che, consapevole dei rischi mortali cui la sua vita, proprio a causa di quel dialogo, era esposta, Sartau si sia soprattutto preoccupato di fare in modo che il senso del suo messaggio non potesse essere travisato, di segnare con precisione la linea di demarcazione tra la sua analisi e l'area delle sterili illusioni, tra il suo dissenso da altri, nelle file della stessa resistenza palestinese, e le posizioni degli avversari (come degli assasini che ne servono, più o meno consapevolmente, i calcoli e i piani) sui quali ricade per intero la responsabilità della paralisi degli sforzi di pace.

Ma forse, per una volta, la preoccupazione di questo lucido intellettuale, militante coraggioso di una causa giusta, ultimo nell'ormai lunga fila di martiri che segna il calvario di un popolo, si sarà rivelata eccessiva. La vastità e la sincerità dell'omaggio che gli rendono uomini di Stato, leaders politici e organi di stampa di tutta Europa, non si spingono solo con le circostanze spettacolari e per tanti aspetti emblematiche del suo sacrificio. Rispecchiano anche e soprattutto la consapevolezza delle nuove dimensioni che i pericoli non rimossi stanno assumendo sulla scena medio-orientale, dell'insostenibilità di una situazione in cui c'è chi per la pace offre la vita e chi sta semplicemente a guardare.

Domenica, ha scritto l'editorialista del «Times», è stata la giornata di «due morti»: quella di Sartau e quella del piano Reagan. Ma, aggiunge, è soltanto una coincidenza, sia pure «simbolicamente calzante». Sartau era probabilmente coinvolto solo marginal-

mente nei contrasti che hanno indotto l'OLP a rifiutare una formula di trattativa impennata esclusivamente sul piano americano e sul ruolo della Giordania. Se quel piano va verso un possibile naufragio, è perché «non è più credibile per i palestinesi, o, di fatto, per la maggior parte degli arabi, che il presidente Reagan possa o voglia davvero indurre gli israeliani ad adeguarsi». «La influenza americana su Israele è stata sottoposta a due test cruciali ed è fallita in entrambi. Malgrado intensi sforzi americani, l'esercito d'Israele è tuttora accampato nei sobborghi meridionali di Beirut e, nonostante la più esplicita delle raccomandazioni presidenziali, Israele sta portando avanti con ritmo anche più serrato di prima la colonizzazione della Cisgiordania».

Non diverso è il giudizio espresso nel breve ma non formale necrologio che sempre il «Times» dedica alla figura del militante palestinese assassinato. Sartau «aveva stabilito con israeliani come il generale Matti Peled e Uri Avneri una relazione di mutua, assoluta fiducia, ma né l'uno né gli altri ignoravano il fatto che l'Israele del signor Begin stava voltando le spalle in modo più deciso che mai all'idea stessa della coesistenza».

E del resto le dichiarazioni con cui Abu Iyad, per l'OLP ha commentato la mancata intesa con Hussein sono chiare. L'OLP era pronta a un negoziato indiretto «su una serie di proposte, compreso il piano Reagan», non a un negoziato al buio a partire dal sacrificio delle sue posizioni, anche le più moderate. Il prezzo di un approccio di questo genere sarebbe stato insostenibile: di fatto, l'unità stessa del movimento era in gioco.

Reagan ha un bel dichiararsi «deluso» e addossare agli «elementi radicali» nelle file dell'OLP la responsabilità del fallimento. Essa, in realtà, gli appartiene, dal momento che gli Stati Uniti, dopo aver rivendicato il monopolio della diplomazia di pace e dopo aver preteso di dettare in modo esclusivo le condizioni, hanno fatto molto poco per dissipare la sfiducia non solo tra i massimalisti presenti nell'OLP come in ogni altro movimento di lotta, ma tra gli stessi moderati come Sartau. Quanto alle sue assicurazioni, secondo le quali un accordo potrebbe essere comunque raggiunto, parlando con gli Stati arabi sulle teste dei palestinesi, esse possono solo accrescere le inquietudini legittimamente nutrite da questa parte dell'Atlantico. A tutti è chiaro che la vicenda medio-orientale sta entrando in una nuova fase, carica di drammatiche conseguenze.

Da tutto il mondo, governi, leader, assemblee, giungono messaggi di cordoglio e condanna per il barbaro assassinio di Issam Sartau. Il presidente Pertini ha scritto ad Arafat, ricordando che «Sartau è caduto mentre, nella sua visione saggia, si batteva affinché il suo popolo avesse una terra e una patria». I commenti nelle capitali europee sono tutti centrati sulle difficoltà per la trattativa in Medio Oriente, sul fallimento del cosiddetto piano Reagan. Londra ricorda il ministro degli Esteri, Pym, che è ad Amman, e ha annunciato un incontro tra Douglas Hurd e Farouk Kaddumi, un passo ulteriore verso il riconoscimento internazionale dell'OLP. Dagli USA giungono notizie di febbrili iniziative dell'amministrazione Reagan. Hussein di

Giordania è stato invitato a Washington, tutti i leader dei Paesi arabi sono stati raggiunti telefonicamente, è probabile che Shultz parta per il Medio Oriente. Rassicuranti dichiarazioni anche da Amman, dove, dopo l'annuncio del mancato accordo tra OLP e Hussein perché questi rappresentasse i palestinesi nella trattativa su Cisgiordania e Gaza, il ministro dell'Informazione, Adnan Abou Oudeh, ha ribadito che questo non significa rottura e che le relazioni con l'OLP non saranno indebolite. Di analogo tenore la dichiarazione di Abu Iyad, portavoce dell'OLP, che ha invitato Hussein a «non dare ascolto a dichiarazioni provocatorie». Sollecito in Israele per il fallimento del piano, Begin ha sprazientemente detto che con l'OLP non c'è che parlare.

A PAG. 3

Risposta di lotta all'oltranzismo padronale

## Per i contratti sciopero nazionale il 21 aprile Cala (-8%) la produzione

La decisione della federazione CGIL, CISL, UIL insieme alle categorie - Da oggi la stretta al tavolo di trattativa tra FLM e Intersind - Le condizioni per il risanamento

ROMA — Tutti i 4 milioni di lavoratori dell'industria ancora senza contratto saranno impegnati giovedì 21 aprile in uno sciopero nazionale. Questa la decisione presa ieri pomeriggio a conclusione della riunione tra la segreteria unitaria e le organizzazioni di categoria. Sarà la prima iniziativa generalizzata di lotta dal 22 gennaio, quando fu firmato l'accordo sul costo del lavoro. Lo stesso sindacato ha voluto sottolineare la portata politica nel documento approvato al termine della discussione. Rileva, infatti, come a tre mesi da quel protocollo d'intesa l'intransigenza padronale sui contratti, soprattutto da parte della Confindustria, continua a compromettere le relazioni industriali. Di qui la denuncia delle «pesanti responsabilità» della Confindustria, ma anche il richiamo all'Intersind all'esigenza «non rinviabile» di una fase conclusiva della trattativa per il contratto dei metalmeccanici pubblici. La data del 21 non è né ravvicinata né troppo lontana: una scelta che consente lo sviluppo delle trattative. Anche per questo non ne sono state fissate le modalità, salvo l'indicazione massima di uno sciopero di 4 ore con manifestazione nei maggiori centri industriali. Stipese, pertanto, un comunicato della CGIL per puntualizzare che la durata dello sciopero «sarà decisa esclusivamente a livello locale». Non pochi dirigenti di categoria, del resto, ieri hanno tenuto a sottolineare che lo sciopero unificante potrà essere ben più ampio (i tessili hanno già deciso 6 ore di astensione dal lavoro) e conoscere anche forme di solidarietà nel caso di un'ac-

ROMA — La produzione industriale italiana tracolla. Più passano i mesi e più le cifre fornite dall'ISTAT diventano allarmanti. L'83 è iniziato con una brusca discesa. In gennaio, infatti, è stato registrato un -6,1%. A febbraio la situazione è ulteriormente peggiorata, fino a raggiungere un -8%. Nel primo bimestre dell'anno in corso il calo è stato del 6,9%, rispetto al gennaio-febbraio '82, mentre, in precedenza, la produzione industriale era diminuita sull'81 solo dello 0,1%. Le percentuali marcatamente negative, registrate all'inizio dell'83, sono il risultato di un andamento difforme nei diversi settori. Un vero e proprio crollo si registra nel metalmeccanico (-21%), nella lavorazione dei materiali non metalliferi (-10,5%), nel tessile (-9,7%), nei trasporti

(-7,6%) e nella chimica (-6,3). Segnali positivi vengono, invece, dal settore calzaturiero (+8,3%), e dalle industrie poligrafiche (+1,1%). Il trend recessivo dell'industria italiana trova conferma — secondo i dati ISTAT — anche nei tre grandi comparti produttivi. Questi hanno segnato nel primo bimestre dell'83 le seguenti variazioni percentuali: rispetto allo stesso periodo dell'82: beni finali di consumo -3,2%, beni finali di investimento -9%, beni intermedi -9,2%. Particolarmente allarmante è il secondo dato che testimonia come le industrie italiane acquistino sempre di meno macchinari per la produzione. Se continueranno le tendenze emerse dalla rilevazione ISTAT, il 1983 non sarà solo un anno a vorazione dei materiali non metalliferi (che pesano del 10% del costo dei prodotti).

(Segue in ultima)

Pasquale Cascella

Mentre l'accordo tra i partiti della maggioranza è ancora in alto mare

## I sindacati contro la stangata sui fitti

CGIL, CISL, UIL: gli aumenti che sono stati proposti dal governo (20-25 per cento) vanificherebbero l'intesa sul costo del lavoro - Assemblee in tutte le grandi città - Il PSI per un'intesa con il PCI - Che cosa propongono i comunisti

ROMA — Sulla riforma dell'equo canone ancora tutto in alto mare. Nella tarda serata di ieri si sapeva solo che oggi ci sarebbe stato il settimo vertice della maggioranza. Ma i responsabili del settore casa della DC, del PSI, del PSDI e del PLI non conoscevano ancora l'ora e la sede dell'incontro. I contrasti, le differenziazioni tra i partiti governativi rendono ancora aleggiosa la possibilità di un accordo legislativo, anche se si continua a parlare del prossimo Consiglio dei ministri come di un appuntamento decisivo.

Di fronte ad un problema che interessa milioni di famiglie il governo, benché sollecitato, non ha ancora accettato i sindacati e i lavoratori. Le decisioni che si annunciano — è detto in un documento della Federazione CGIL-CISL-UIL — tardive rispetto alla gravità della situazione e rivelatrici di perduranti divergenze interne alla compagine governativa, sono destinate a produrre pesanti effetti sul reddito delle famiglie, con aumenti dei canoni di gran lunga al di sopra del tetto programmato di inflazione e non risolvono l'acuto stato di disagio anche per lo scatto di 7 punti di inflazione alla rendita, mentre gli allineamenti già previsti dalla legge e quelli ipotizzati (+20-25%) determineranno, secondo una prima stima, un aumento del 20-25% dei nuovi di contingenza, vanificando i risultati salariali dell'accordo del 22 gennaio.

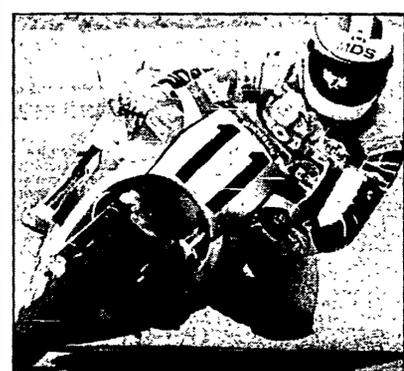
Per questo sui problemi dell'equo canone, degli sfratti e della scadenza dei contratti la Federazione CGIL-CISL-UIL ha indetto una serie di iniziative per il 18, 19 e 20 aprile.

Claudio Notti  
(Segue in ultima)

sono destinate a produrre pesanti effetti sul reddito delle famiglie, con aumenti dei canoni di gran lunga al di sopra del tetto programmato di inflazione e non risolvono l'acuto stato di disagio anche per lo scatto di 7 punti di inflazione alla rendita, mentre gli allineamenti già previsti dalla legge e quelli ipotizzati (+20-25%) determineranno, secondo una prima stima, un aumento del 20-25% dei nuovi di contingenza, vanificando i risultati salariali dell'accordo del 22 gennaio.

Per questo sui problemi dell'equo canone, degli sfratti e della scadenza dei contratti la Federazione CGIL-CISL-UIL ha indetto una serie di iniziative per il 18, 19 e 20 aprile.

Per questo sui problemi dell'equo canone, degli sfratti e della scadenza dei contratti la Federazione CGIL-CISL-UIL ha indetto una serie di iniziative per il 18, 19 e 20 aprile.



IMOLA — Guido Paci in azione domenica alla curva della Tosa pochi attimi prima della fatale caduta

Dopo la tragica fine di Guido Paci

## Uncini: «Corse infernali, non vogliamo morire»

Il numero uno del motociclismo per una radicale revisione del meccanismo delle gare

Nostro servizio  
IMOLA — Bisognerebbe dire basta, smetterla, andarsene via. Ma anche se piantassi tutto lì, il campione del mondo, la macchina delle corse continuerebbe a funzionare, al mio posto ne troverebbe un altro. E al posto di Guido Paci ci sarebbero altri morti... Franco Uncini, campione iridato del motociclismo, il nuovo Agostini. Oggi, soprattutto un giovane uomo triste, angosciato. Guido Paci, un comprimario delle piste, un pilota generoso ed entusiasta che dopo anni di attesa era finalmente riuscito a salire in sella ad una moto competitiva, era suo amico. Ora che è morto, sfracellato nella caduta in corso, stizza e rabbia pesano su tutto l'ambiente, già scosso dalla duplice tragedia di dieci giorni fa, quando a Le Mans morirono altri due centauri. Uncini non voleva parlare con nessuno. Ha fatto un'eccezione per il cronista dell'Unità: «Ho visto che il vostro giornale, nei giorni scorsi, ha affrontato fino in fondo il dramma di questo sport».

Che cosa pensi — gli chiediamo — di questo tuo mestiere, che ti impone di passare sopra a tante morti, a tanti «omicidi bianchi», che cerca di costringerti a dimenticare, ad andare sempre avanti come se nulla fosse accaduto?

«L'ho detto, l'impulso è di mollare, ma il mio dovere è di mettere freddezza, capisco che bisogna restare e cercare di cambiare le cose. Il meccanismo è infernale, ma bisogna pure riuscire a fermarlo in qualche modo, se non vogliamo lasciarci la pelle uno ad uno».

Molti mali sono già noti: circuiti poco sicuri, la malfede di molti organizzatori che se ne infischiano delle misure di sicurezza, l'imobilismo e l'evanescenza degli organismi federali che assistono a queste tragedie senza prendere provvedimenti; e

Walter Guagnelli  
(Segue in ultima)

Procede l'inchiesta del giudice Palermo, interrogatori degli arrestati

## È enorme il traffico d'armi scoperto Si parla addirittura di tecnologie nucleari

Il riferimento tra le note informative e le bozze di contratto sequestrate dalla magistratura - Ipotesi gravissime sono ora al vaglio degli inquirenti - Diviene particolarmente preoccupante il rischio di inquinamenti delle prove

Dal nostro inviato  
TRENTO — L'inchiesta del giudice Palermo, via via che procedono l'esame della documentazione e gli interrogatori degli arrestati, porta alla luce nuovi squarci di un colossale traffico di armi convenzionali e forse — sarebbe veramente tremendo crederlo — nucleari. Le armi andavano in Iraq, in Iran, probabilmente in Somalia, comunque in nazioni in guerra che adoperano fucili, carri, elicotteri, cannoni, munizioni e cercano — certamente l'Iraq — armi atomiche, aggiungeva l'«Atto Adige», concludendo testualmente: «Se fosse vero che i turchi, siriani, italiani sono riusciti a mettere in piedi questo straordinario mercato potrebbe essere avvenuta anche una trattativa nucleare. L'acquisto o il passaggio di inquinamento del materiale sequestrato dalla magistratura».

«Nel catalogo dei mercanti c'erano armi nucleari», riferiva — pur con cautela — che i cinque uomini tratti in arresto sarebbero «ai vertici di un colossale traffico di armi convenzionali e forse — sarebbe veramente tremendo crederlo — nucleari. Le armi andavano in Iraq, in Iran, probabilmente in Somalia, comunque in nazioni in guerra che adoperano fucili, carri, elicotteri, cannoni, munizioni e cercano — certamente l'Iraq — armi atomiche», aggiungeva l'«Atto Adige», concludendo testualmente: «Se fosse vero che i turchi, siriani, italiani sono riusciti a mettere in piedi questo straordinario mercato potrebbe essere avvenuta anche una trattativa nucleare. L'acquisto o il passaggio di inquinamento del materiale sequestrato dalla magistratura».

«Nel catalogo dei mercanti c'erano armi nucleari», riferiva — pur con cautela — che i cinque uomini tratti in arresto sarebbero «ai vertici di un colossale traffico di armi convenzionali e forse — sarebbe veramente tremendo crederlo — nucleari. Le armi andavano in Iraq, in Iran, probabilmente in Somalia, comunque in nazioni in guerra che adoperano fucili, carri, elicotteri, cannoni, munizioni e cercano — certamente l'Iraq — armi atomiche», aggiungeva l'«Atto Adige», concludendo testualmente: «Se fosse vero che i turchi, siriani, italiani sono riusciti a mettere in piedi questo straordinario mercato potrebbe essere avvenuta anche una trattativa nucleare. L'acquisto o il passaggio di inquinamento del materiale sequestrato dalla magistratura».

«Nel catalogo dei mercanti c'erano armi nucleari», riferiva — pur con cautela — che i cinque uomini tratti in arresto sarebbero «ai vertici di un colossale traffico di armi convenzionali e forse — sarebbe veramente tremendo crederlo — nucleari. Le armi andavano in Iraq, in Iran, probabilmente in Somalia, comunque in nazioni in guerra che adoperano fucili, carri, elicotteri, cannoni, munizioni e cercano — certamente l'Iraq — armi atomiche», aggiungeva l'«Atto Adige», concludendo testualmente: «Se fosse vero che i turchi, siriani, italiani sono riusciti a mettere in piedi questo straordinario mercato potrebbe essere avvenuta anche una trattativa nucleare. L'acquisto o il passaggio di inquinamento del materiale sequestrato dalla magistratura».

«Nel catalogo dei mercanti c'erano armi nucleari», riferiva — pur con cautela — che i cinque uomini tratti in arresto sarebbero «ai vertici di un colossale traffico di armi convenzionali e forse — sarebbe veramente tremendo crederlo — nucleari. Le armi andavano in Iraq, in Iran, probabilmente in Somalia, comunque in nazioni in guerra che adoperano fucili, carri, elicotteri, cannoni, munizioni e cercano — certamente l'Iraq — armi atomiche», aggiungeva l'«Atto Adige», concludendo testualmente: «Se fosse vero che i turchi, siriani, italiani sono riusciti a mettere in piedi questo straordinario mercato potrebbe essere avvenuta anche una trattativa nucleare. L'acquisto o il passaggio di inquinamento del materiale sequestrato dalla magistratura».

Nell'interno

Resta alla Procura l'indagine sul CSM

La Cassazione ha deciso che sarà la Procura della Repubblica di Roma a continuare l'inchiesta sui presunti sperperi del CSM. La sentenza, emessa ieri, ha respinto la richiesta dei giudici Tamburino e Sesti i quali avevano rilevato le condizioni di non serenità in cui l'indagine sarebbe stata condotta.

Reagan smentito da esperti tedeschi

Il settimanale «Der Spiegel» anticipa i risultati del «Libro bianco» sulla difesa, uno studio governativo periodico che viene considerato un autorevole fonte di dati sulla situazione militare mondiale. Gli esperti confutano le tesi americane sulla superiorità globale sovietica e perciò il governo di Kohl blocca la pubblicazione.

Maturità: rese note le materie d'esame

Presentate ieri dal ministero della Pubblica Istruzione le materie per le prove di maturità. Per i 35 mila studenti candidati ad un diploma, si inizierà, con la prova scritta di italiano, il 4 luglio. La formula è rimasta la stessa degli anni scorsi, nonostante le promesse di una riforma annunciata da molti ministri mal attenti.

Un intervento del Sindaco

## Le cose importanti di Napoli che l'on. De Mita non vede

Ho letto con interesse l'intervista concessa da De Mita a Scalfari. Non mi soffermo sui temi generali (e ci sarebbe molto da dire) ma non posso passare sotto silenzio le affermazioni fatte a proposito di Napoli.

In primo luogo prendo atto del fatto che De Mita affermi di «non voler disconoscere il senso di responsabilità del PCI, ed aggiunge che se il PCI avesse voluto giocare allo sfascio, certo avrebbe potuto farlo agevolmente in una città in queste condizioni». Con qualche vantaggio per se stesso e per il Paese tuttavia lo lascio immaginare.

Mentre rilevo l'implicite riconoscimento che gli interessi economici di Napoli sono in declino con quelli stessi della città; sono piacenti di non poter dire la stessa cosa del modo in cui si comporta oggi la DC.

Per quello che riguarda l'esperienza di questi sette anni e mezzo non si può dire che la DC ci abbia «sostenuto», come dice De Mita. Non è questa la parola giusta e non si può neppure parlare di «appoggio»; si può però dire, ad onore del vero, che senza i suoi voti sul bilancio il Congresso di sinistra non si era dato allo scioglimento più di una volta. Il segretario della DC deve però ricordare che la politica contraddittoria del suo partito, che ha visto il «no» a destra e il «sì» a sinistra ha di fatto regalato tre posti in più al MSI che nell'80 è arrivato addirittura a 18 seggi.

Forse per questo si parla tanto, oggi, di commissari delle Federazioni locali?

Dopo il terremoto noi proponemmo l'accordo più largo possibile alle forze democratiche. La DC si tirò indietro. Soltanto dopo mesi di trattative si poté giungere ad un «accordo programmatico» con la DC ed il PLI.

Ma anche se piantassi tutto lì, il campione del mondo, la macchina delle corse continuerebbe a funzionare, al mio posto ne troverebbe un altro. E al posto di Guido Paci ci sarebbero altri morti... Franco Uncini, campione iridato del motociclismo, il nuovo Agostini. Oggi, soprattutto un giovane uomo triste, angosciato. Guido Paci, un comprimario delle piste, un pilota generoso ed entusiasta che dopo anni di attesa era finalmente riuscito a salire in sella ad una moto competitiva, era suo amico. Ora che è morto, sfracellato nella caduta in corso, stizza e rabbia pesano su tutto l'ambiente, già scosso dalla duplice tragedia di dieci giorni fa, quando a Le Mans morirono altri due centauri. Uncini non voleva parlare con nessuno. Ha fatto un'eccezione per il cronista dell'Unità: «Ho visto che il vostro giornale, nei giorni scorsi, ha affrontato fino in fondo il dramma di questo sport».

Che cosa pensi — gli chiediamo — di questo tuo mestiere, che ti impone di passare sopra a tante morti, a tanti «omicidi bianchi», che cerca di costringerti a dimenticare, ad andare sempre avanti come se nulla fosse accaduto?

«L'ho detto, l'impulso è di mollare, ma il mio dovere è di mettere freddezza, capisco che bisogna restare e cercare di cambiare le cose. Il meccanismo è infernale, ma bisogna pure riuscire a fermarlo in qualche modo, se non vogliamo lasciarci la pelle uno ad uno».

Molti mali sono già noti: circuiti poco sicuri, la malfede di molti organizzatori che se ne infischiano delle misure di sicurezza, l'imobilismo e l'evanescenza degli organismi federali che assistono a queste tragedie senza prendere provvedimenti; e

Maurizio Valenzi  
(Segue in ultima)